

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANIVIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALENapoli 21 Settembre
ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

— 16 settembre. — Visto che gli scavi di Pompei sono miseramente abbandonati da più mesi, con dolore del mondo studioso, e con danno delle popolazioni circostanti;

Considerando che la nostra rivoluzione deve essere veramente italiana, cioè degna della patria delle arti e degli studii, abbracciare in una le gloriose memorie antiche e moderne, fecondandole tutte:

Agli scavi di Pompei, proprietà nazionale, sono consacrati 5000 scudi annui, ed i lavori debbono essere immediatamente ripresi.

— 16 settembre. — È istituita in Napoli una Commissione incaricata di presentare una proposta, tendente a distinguere i luoghi di custodia da quelli di pena, e ad effettuare in questi ultimi il sistema penitenziale, proponendo pure un regolamento corrispondente.

La detta Commissione sarà composta de' signori procuratore generale sostituto Giovanni de Nardis, Giuseppe Vacca, Leopoldo Tarantini, Giulio Leandro, Francesco Arabia e Francesco Giura.

È parimenti istituita una Commissione in ciascuna provincia incaricata di riferire:

1° sulle condizioni igieniche delle prigioni;

2° sul trattamento concesso a' detenuti, considerati nella loro condizione di custoditi o condannati;

3° sui miglioramenti che immediatamente potrebbero arrecarsi;

4° sulle limitazioni e condonazioni delle pene, che per regola generale o per particolari considerazioni potessero essere accordate.

La detta Commissione per Napoli sarà quella già nominata dal ministro dei lavori pubblici; per le provincie sarà nominata dal municipio che si trova nel capoluogo della provincia.

— 19 sett. — Volendo cancellare nell'Italia meridionale ogni segno che ricordi fatti incivili e di ingratitudine cittadina;

Convinto che i popoli non si elevano a libertà con memorie che perpetuano in mezzo a loro le male opere della tirannide:

I privilegi accordati al comune di Pizzo ed ai privati cittadini dello stesso comune con decreto reale del 18 ottobre 1815 sono aboliti. Ogni monumento che ricordi costesti privilegi sarà abbattuto.

— Il signor Vincenzo de Tommasi, nominato governatore della provincia di Chieti, è chiamato al posto di consigliere della Corte dei conti in Napoli.

Il signor Clemente de Cesaris, nominato governatore nella provincia di Aquila, è chiamato alla medesima carica nella provincia di Chieti.

Il signor Federico Papa è nominato governatore della provincia di Aquila.

— 17 sett. Il marchese signor Luigi Dragonetti è nominato soprintendente generale degli archivi, in luogo del marchese signor Angelo Granito principe di Belmonte, ch'è messo al ritiro.

La direzione del Grande Archivio di Napoli, riunita col decreto de' 16 dicembre 1826 alla soprintendenza generale degli archivi, è ripristinata.

Il signor Francesco Lattari di Fuscaldo è nominato direttore del Grande Archivio di Napoli.

— 19 sett. Il signor Biagio Miraglia è nominato direttore del *Giornale Ufficiale* di Napoli, in luogo del signor Filippo Scrugli, messo al ritiro, il quale liquiderà la pensione di giustizia.

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI.

Napoli 16 sett. 1860.

Art. 1. Il signor Generale Dittatore ha approvato che per ora la divisa della Guardia Nazionale non subisca alcuna modifica, e soltanto quando sarà consumata, e si creda necessaria una uniformità troppo minutamente regolare, allora sarà anche in questo parificata l'Italia.

Il kepi sarà adorno dello stemma di Savoia fra le bandiere, a seconda il modello; e poichè la stagione estiva non ha obbligato i componenti la Guardia Nazionale a munirsi di cappotto, così quest'ultimo può farsi secondo il modello piemontese.

Essendo la spesa della goliera cosa di lieve momento, questa sarà sostituita dalla ciarpa turchina.

Art. 2. La Guardia Nazionale a cavallo, dovendo mutare la divisa, vestirà la tunica corta della cavalleria piemontese, e tutto il resto del vestiario come la Guardia Nazionale del Piemonte.

Il kepi per ora sarà il medesimo della Guardia Nazionale a piedi col numero dello squadrone.

La bordatura, i finimenti e le gualdrappe saranno come quelli degli ufficiali superiori della Guardia Nazionale in Piemonte.

Il comandante generale
MARIANO D'AYALA.

CRONACA NAPOLITANA

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Egredi cittadini.

La guerra attuale, fatta con sole braccia di popolo, è la sola veramente nazionale e che possa darci la patria. Le battaglie nostre sono altrettante stazioni della marcia alle Alpi, sulle cui vette soltanto noi ci fermeremo.

Ben lo sentite voi, egregi Veneziani, che qui vi proponete di raccogliere mezzi alla guerra, e bandirne con un giornale, *Il Corriere di Venezia*, tale grido, che chiami l'Italia tutta a combattere sulle Venete terre. Io vi lodo del patriottico proposito, e vi conforto nell'opera che varrà a rendere più piena e pronta la vittoria di tutti.

Vi autorizzo quindi, anche in iscritto, come ieri a voce, a costituirvi in *Commissione patriottica Veneziana*, all'oggetto di raccogliere sussidii di ogni sorta in questa meridionale parte d'Italia, a vantaggio della guerra insurrezionale, che stiamo facendo, per la liberazione comune. Non ho bisogno di far controllare l'opera vostra per mezzo di uomini di mia fiducia: tali appunto voi siete, e degnissimi della impresa e del nome illustre che metteste a vostro capo.

Per certo troverete qui carità cittadina pari alla vostra.

Agli emigrati Veneti.

Il dittatore
G. GARIBALDI.

Ai cittadini napoletani.

Essendo stato inviato dal Generale Dittatore nella provincia di Avellino, per curare i feriti di Ariano e Montemiletto, ne ritorno coll'animo contristato dalla vista dello squallore in cui giacciono colà tante famiglie.

Egli è perciò che mi rivolgo a voi, generosi e nobili cittadini, affinché vogliate con offerte soccorrere quegli infelici vostri concittadini, che a sì caro prezzo han pagato le attuali vostre allegrezze.

Napoli 18 settembre 1860.

Dal palazzo della Foresteria.

I. R. WOLFE.

Medico Chirurgo

Dello Stato Maggiore Generale.

Il signor Angelo Gusman, cassiere di questo Comune è incaricato dal Municipio, di ricevere le offerte, per trasmetterle ad una Commissione a tal uopo creata.

BASTIMENTI DELLA SQUADRA NAPOLITANA.

Vascelli.

Vascello Vesuvio — Vascello ad elica Re Galantuomo ex-Monarca.

Fregata ad elica Garibaldi ex Borbone — Fregata ad elica Italia ex Farnese, prossima a vararsi — Fregata Regina — Fregata Caracciolo ex-Amalia — Fregata Isabella (*bagno di forzati*) — Corvetta Cristina a vele — Corvetta Zeffiro — Brigantino Generoso — Brigantino Intrepido — Brigantino Principe Carlo.

— Fregate a vapore a ruote — Ruggiero — Guiscardo — Tancredi — Roberto —

Ercole — Archimede — Sannita — Fieranosa — Tukery ex-Velocè — Fulminante. — Corvello a vapore a ruote. — Stromboli — Miseno — Ferdinando II (da ribattezzarsi).

— Brigantini a vapore e ruote. — Sirena — Aquila.

— Brigantini a vapore a ruote. — Peloro — Principessa Clotilde (ex-Maria Teresa).

— Golette a vapore a ruote. — Rondine — Antilope.

— Bombardiere n° 1, e n° 2, e varie cannoniere.

BASTIMENTI RIMASTI IN GAETA.

— Fregata a vela. — Partenope. — Brigantini a vapore a ruote — Saelta — Messaggero — Delfino.

— Ieri alle 10 un uomo vestito alla garibaldina è entrato nella chiesa di Monserrato a Porto. Quivi sull'altare maggiore stava celebrando il sacerdote, quando lo pseudo garibaldino con modi scomposti è asceso sulla predella minacciando il prete e dicendo cose scomposte. I popolani formalizzati hanno fatto ricorso alla Guardia Nazionale, la quale si è impadronita di quest'uomo finto-pazzo, e che s'è scoperto essere uno birro dell'antica polizia.

— La mattina del 20 alle 11 il padre Giovanni Pantaleo ha predicato nella monumentale chiesa di Santa Maria la Nuova.

— Ieri si sono fatte le esequie d'un tenente dello Stato Maggiore dell'esercito di Garibaldi. Un numeroso seguito di Guardie Nazionali e di Garibaldini hanno accompagnato decorosamente fino al Camposanto la salma di quel prode che si addormentava nel Signore lungi da' materni occhi e dal tetto natio.

Egli si nomava Luigi Cairoli, uno de' cinque figli della nobilissima donna Adelaide Cairoli che offrì all'Eroe Italiano pel riscatto della patria comune. Di questi egregi giovani uno è capitano e si chiama Benedetto, e s'ebbe una gamba spezzata da una palla a Palermo; altro fu ucciso a Varese; un altro è colonnello, e un altro che si chiama Angelo è semplice gregario.

— Il Paese smentisce nel modo più assoluto la presenza di Mazzini in Napoli.

PROVINCIE SANTA MARIA

ORDINE DEL GIORNO

19 settembre 1860.

Al servizio degli avamposti, contro i bardi borbonici, ho ripreso il comando de' Cacciatori dell'Etna, e voi soldati della patria, che primi inalzaste la bandiera del vero risorgimento Italiano, avete occupato non solo le posizioni, ma ricacciato fin dentro le mura del loro covile le orde del despotismo.

Il 2° battaglione La-Porta condotto stamane sotto gli occhi miei col massimo valore dal proprio comandante e dal maggiore Mistretta, caricando per ben due volte alla baionetta il nemico, che stendevasi di fronte e di fianco alla strada consolare, in meno di un quarto d'ora, lo respinse dalle posizioni occupate nei boschi e nella stazione della ferrovia fin sotto le bocche della propria artiglieria. Oggi poi, tuttoché faticato, s' inoltrò nuovamente con due compagnie del battaglione Corrao verso il campo esterno di Capua, e fulminò la cavalleria e i cacciatori fino ai ripetuti ordini di ritirata.

Il 1° battaglione Corrao comandato dal maggiore Trasselli, che lasciai io stesso in sostegno de' cannoni, e ch'era esposto più di ogni altro alla mitraglia de' forti, protestò solo, fino al completo, la ritirata del battaglione La-Porta, con tal ordine e sangue freddo da meritare l'elogio di soldati proventi al pari de' loro compagni di patriottismo e di guerra.

Godo ancora nell'accennare in quest'ordine del giorno la bravura del colonnello Corrao, spiegata il giorno 17, che con una sola compagnia del suo reggimento sostenne l'ardire d'altra compagnia de' nostri che erasi spinta contro gli avamposti del nemico, e seppe ricacciare entro Capua la fanteria e cavalleria regia che avanzavasi.

Oggi poi con due sole compagnie, quarta e quinta, il medesimo comandante, sostenne con ammirabile fermezza contro gli assalti della cavalleria e della linea regia, a duecentocinquanta metri dall'artiglieria nemica la posizione della *La Catena* che trovasi alla estremità destra.

Con questi soldati il combattere non è fatica, ma una gioia. È solo dolore il vedersi costretti ancora a rivolgere le armi contro soldati italiani; — ma ciò terminerà fra breve, e siamo lieti dall'idea di poter fra non guari spingere le armi d'Italia riunite ne' campi del Veneto contro l'invasore straniero. *Viva l'Italia una, viva Vittorio Emanuele, viva il dittatore Garibaldi.*

Firm. — LA MASA.

— La signora Matilde Rossi di Roccabascerana (Principato Ulteriore) era ritenuta nel carcere di Santa Maria per accusa di omicidio.

Il dì 1. maggio di questo anno fu la sua casa di notte aggredita da un Costanzo di Majo evaso dalle galere, reo di molti omicidi, e capo di altri predoni, il quale le uccise il marito, e lei trascinò seco in campagna fra balze e monti. Giurò da quel punto di vendicare il marito e il rapito onore, e ne attese l'occasione propizia per ben tre mesi che fu tenuta da quell'infame sequestrata. La notte del 28 luglio il dì di Majo spedì la sua complicità in vari luoghi per unirsi ai reazionari, rimanendosi egli ad assistere la sig. Rossi che s'era infinta ammalata; ed ella all'alba del dì seguente armata di una carabina, d'un colpo l'uccise e corse a presentarsi alle autorità d'Avellino.

Queste cose esposte in un memoriale furono note al Dittatore, il quale tosto scrisse: « Fatela ricomporre subito in libertà, e ringraziatela in nome della moralità pubblica ».

Poco dopo, trovandosi il Dittatore nella Stazione della ferrovia di Caserta col suo stato maggiore, ecco si presenta una giovane donna vestita a bruno, alta della persona, di occhi e capelli neri, bella e severa di aspetto. Era Matilde Rossi che veniva a ringraziarlo. Egli la fece salire nel suo vagone e sedere al proprio fianco infino a Cancello dove lasciolla, proseguendo il suo viaggio per la volta di Napoli. (Giorn. Offic.)

SORA

— 11 Settembre 1860. Il Distretto di Sora trovavasi tuttavia in uno stato del tutto eccezionale per le forze regie che si ha di fronte e che impediscono qualunque corrispondenza con la capitale, e per i papalini alle spalle — Non ostante ciò, mercè la cooperazione degli emissari signori Filippo Giordano, Erisio Capocci e Camillo Jacovetti si aveva nel giorno sette andante un Governo provvisorio in nome di VITTORIO EMMANUELE Re d'Italia e fino all'arrivo del Dittatore Garibaldi, preveduto dal Commissario civile e politico del Comitato centrale dell'ordine di Napoli, avvocato signor Lorenzo Jacovetti, assistito dal Segretario signor Oscar Capocci.

La Guardia Nazionale ed immensa calca di popolo accoglievano tale annuncio con clamoroso

grida di giubilo — Viva l'unità Italiana — Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia — Viva il Dittatore G. Garibaldi, ed il Commissario suddetto arringava e popolo e guardia nazionale con calde parole relative al cambiamento operato, infervorando tutti a cooperarsi pel bene della patria.

Mercè di espressi spediti in tutt'i Circondari per cura del Sotto Intendente signor Colucci membro del Comitato, lo stesso giubilo trovava eco l'indomani in tutte le comuni ove si ripeteva il tripudio, precipuamente sul Capoluogo, Arpino, Arce, Atina e Picinisco, ove al Canto del *Tedeum*, si aggiungevano largizioni ai poveri, spari, luminarie ed ogni altra maniera di sollazzi.

— Ieri l'altro alle quattro e mezzo del mattino l'Eroe di Varese si portava sulle rive del Volturno accompagnato dal suo Stato Maggiore. Su questa riva erano i valorosi suoi soldati, su quella i regii. Verso le 9 a. m. s' impegnò il fuoco. La fucileria durava da un pezzo infruttuosa non potendosi guadare il fiume. Molti regii cadevano, e pochi de' nostri, Garibaldi, in luogo eminente dominando le operazioni, fu segno a qualche granata del nemico, ed una ne vide cadere molto vicina a lui con la massima indifferenza, e volgendosi a Medici sorridendo disse: *Vedi, vedi, me ne stanno appuntando un'altra.*

PESCARA

— La fortezza di Pescara è stata ceduta da' soldati regii che l'occupavano.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA MESSINA

— Ci si assicura che i soldati della fortezza di Messina ne siano usciti gridando *Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele*. La popolazione, sbalordita, gli avrebbe fatti andare per la città, nella quale, colto il destro, avrebbero, gridando *Viva Francesco II, morte a Garibaldi*, commesso saccheggi, uccisioni e rapine. Questo fatto aggiunge una nuova onta alle tante di cui i soldati del Re si son voluti coprire. Ma la colpa di questa come delle altre ricade sul governo perfido e corruttore che gli aveva da così lungo tempo sedotti. (Nazionale)

— Si aspetta la capitolazione di Augusta.

TORINO

— Scrivono da Torino alla Lombardia del 13. Credo potervi assicurare che finora non arrivò nessuna Nota, nè dispaccio, nè protesta di nessuna Potenza per gli affari delle Marche.

Pepoli e Valerio, commissari regi straordinari, il primo per le Marche, il secondo per l'Umbria, sono partiti per la loro destinazione.

— La Gazz. di Torino ha queste notizie le quali spiegherebbero l'ingresso dei nostri soldati nelle Marche:

Ci viene riferito che il conte della Minerva non sia stato ricevuto dalla Corte di Roma. Alle nostre rimostranze si risponderebbe in tal guisa coll'insulto e collo sprezzo.

Ci si aggiunge che il Papa, lungi dall'adottare consigli di conciliazione e di prudenza, sta per ischeggiare contro di noi la scomunica maggiore.

Alla più caparbia ostinazione si vuole aggiungere il ridicolo.

Così, come fu sempre suo stile, il Papa mescola alle cose della politica le sacre, e abusa della sua autorità religiosa per interessi mondani.

La coscienza pubblica e la civiltà d'Europa renderanno la debita giustizia a codeste improntitudini.

VENEZIA

— Circola nel Veneto il seguente proclama: Veneziani!

È tempo, o concittadini, di pensare a farla finita per sempre con questi padroni venuti da Vienna. Venezia appartiene all'Italia e non può esser schiava all'Austria.

Popolo di Venezia, preparati ad essere libero; preparati ad accogliere degnamente l'Eroe che or

ora ha rovesciato il più stupido, il più crudele governo d'Italia, fra poco verrà fra noi per mare e per terra coi suoi terribili soldati l'eroico Garibaldi, il leale precursore del magnanimo Vittorio Emanuele re d'Italia.

Bando affatto a pensieri frivoli ed a feste: chi frequenta i teatri non è Italiano; chi si diletta delle musiche tedesche non è Italiano, chi siede a mensa od ai caffè col soldato austriaco non è Italiano; chi non pensa e non opera per l'Italia non è Italiano, è traditore della patria.

Ricchi, scuotetevi dall'ignavia, scacciate dal vostro animo la grettezza, e dal cuore la paura: soccorrete la patria vostra.

Chi non è buono patriota e coraggioso Italiano oggi, non avrà onore nel giorno della liberazione, sarà vituperato da tutta la città.

Coraggio, o cittadini, il giorno è vicino della nostra redenzione. I nostri dominatori tremano dallo spavento, le loro mani male stringono le armi satellizi dell'oppressore di dieci popoli.

Offriamo amisti ai fratelli Ungheresi, agli Slavi, ai Rumeni, prepariamo le armi contro gli Austriaci. Quando manchi un fucile, un'asta di legno sormontata da punta di ferro vale quanto una bajonetta; le bajonette italiane sono invincibili.

Chi serve lo straniero contro la patria non trovi da noi pietà nè adesso nè mai.

Coraggio, o cittadini, uniamoci tutti nel deliberato pensiero di scacciare per sempre questi maledetti stranieri, avidi d'oro e di sangue, nemici della giustizia e di Dio.

Veneziani, ricordatevi di Vittore Pisani, l'inculto salvatore di Venezia; ricordatevi di Daniele Manin, il forte difensore di questa tradita regina dell'Adriatico. Manin chiamò gli Italiani tutti a concordia, a libertà, a unità, a indipendenza in nome di Vittorio Emanuele; nell'ora vicina della riscossa in questo nome glorioso sorgeremo tutti come un sol uomo e la vittoria sarà nostra. — Venezia, 8 settembre 1860.

ROMA

— Si legge nel *Moniteur de l'Armée*:

Le truppe francesi a Roma e a Civitavecchia riprendono la denominazione di *Divisione d'occupazione d'Italia*.

Questa divisione è composta così:

Il generale conte di Goyon, comandante:
1^a brigata. — Generale de Noue:
25^o reggimento d'infanteria. — Colonnello Floyd.

40^o reggimento d'infanteria. — Colonnello Peysard.

20^o battaglione di cacciatori a piedi. — Comandante Lepage des Longchamps.

2^a brigata. — Generale Ridouet.
7^o reggimento d'infanteria. — Colonnello de Maussion

62^o reggimento d'infanteria. — Colonnello Aymard.

CAVALLERIA. — Mezzo squadrone del 4^o reggimento usseri.

ARTIGLIERIA. — 4^a e 7^a batteria del 16^o reggimento artiglieria a cavallo; 4^a compagnia del 4^o squadrone del treno d'artiglieria; 4^a compagnia artefici d'artiglieria

GENIO. — 3^a compagnia del 2^o battaglione del 2^o reggimento del genio.

Il 7^o reggimento d'infanteria, il mezzo squadrone usseri e la 7^a batteria del 16^o reggimento di artiglieria debbono imbarcarsi oggi 15, a Tolone, per Civitavecchia.

— Alle notizie relative a Lamoricière recate dal dispaccio di Teramo da noi pubblicato, il *Paese* aggiunge le seguenti circostanze che noi non siamo in grado di guarentire.

«Con dispaccio ufficiale giunto ieri si seppe che il gran sagrestano, il rinnegato Lamoricière era gravemente ferito. Altra notizia giunta stamane fa noto che egli sia morto in seguito ad un colpo di lancia bene assestato.»

— *Firenze 13 sett.* Il card. De Angelis organizza un brigantaggio all'uso del 1831 e 1849.

Montagnuoli armati, con fascia bianco-gialla, capitani dal vandese Savigny, aiutante di campo di Lamoricière, opereranno, se ne è dato loro tem-

po, delle guerriglie su li Appennini, rubando, uccidendo al grido di *V. Pio IX, morte a Garibaldi ed a Vittorio Emanuele*. Il numero di 1200, divisi in 8 compagnie guidate dai più noti briganti del paese formerebbe il più saldo, il più esemplare puntello del potere temporale. Ciò non ha bisogno di commenti. (Telegrafo)

NOTIZIE ESTERE

GRAN-BRETAGNA LONDRA

— Si ha da Londra il 10 settembre:

« Il soggiorno della Regina a Coburgo sarà probabilmente di 9 a 10 giorni. Essa conserverà l'incognito, trattandosi di una visita in piena intimità — Ritornando in Inghilterra S. M. passerà due giorni a Coblenz col principe reggente e la principessa di Russia, e altrettanti a Brusselle col re dei Belgi Lord John Russell accompagnerà la Regina come segretario di Stato.

— Una corrispondenza da Londra all'*Indépendance belge* parla di una dimostrazione di simpatia data al figlio minore di Garibaldi in occasione della grande rivista di volontari che ebbe luogo nel parco di Knowsley, residenza di lord Derby. Notiamo di passaggio che in quel giorno, oltre i molti invitati che avevano ricevuto ospitalità nel castello di lord Derby, non meno di undicimila volontari furono provveduti di viveri dalla magnifica ospitalità del capo dei conservatori inglesi.

«..... Ho dimenticato di dirvi che il figlio di Garibaldi, il quale riceve educazione in un istituto di Liverpool, si trovava fra gli spettatori. La contessa di Derby essendone stata informata, lo invitò a recarsi nella tribuna che essa occupava e gli strinse la mano in modo molto cortese. Il giovane Garibaldi, che ha tredici o quattordici anni, fu uno dei favoriti del pubblico in quella festa militare.»

AUSTRIA VIENNA

— A Vienna si vuol sapere (secondo un carteggio della *Gazzetta d'Augusta*) che la Francia si obbligò con formale promessa a difendere colle sue truppe il Piemonte e la Lombardia, nel caso che irrompendo la guerra tra l'Austria e il regno dell'Alta Italia, una straniera Potenza s'intromettesse in aiuto della prima.

— Secondo l'*Autograf. Corresp.*, il signor Duca di Modena, dopo il suo ritorno da Ebenzeier che deve aver luogo quanto prima, partirà per l'Italia, a fin d'ispezionare le truppe modenesi.

— A Vienna si studia di nuocere all'Italia, se non con gli artigli dell'aquila, almeno con le astuzie della volpe. Là si pensa più che a Parigi alla candidatura del Principe Murat al trono delle Due Sicilie; e vi si sparge la voce che l'Austria approvarebbe questa soluzione. Ciò, dice il *Progrès*, farebbe sì l'Austria, ma solo per buiare la Francia. A Vienna non si mira che ad intricare indissolubilmente le fila, e ritardare la nostra Unità, a dividerci d'opinioni più che non siamo, afflu di potere essere invocata dall'Europa a comporre i nostri dissidii. — Siamo avvisati!

TURCHIA COSTANTINOPOLI

— Marsiglia, 12 settembre. — Lettere di Costantinopoli del 5 annunziano che l'arrivo dei prigionieri di Damasco ha irritato il popolaccio e i soldati. Non pertanto gli ambasciatori delle potenze hanno felicitato il sultano su questa iniziativa di giustizia. Il marchese di Lavalette ha chiesto che la repressione fosse completa nel Libano.

Il gran-visir non era giunto ancora; e gli vuole andare in persona a visitar la Bosnia e calmare l'agitazione.

Sul rifiuto dell'Inghilterra di garantire un imprestito, è stato stabilito d'inviare un ministro a Londra per trovar danaro. (Siècle.)

RASSEGNA DI GIORNALI

L'ARTICOLO DEL CONSTITUTIONNEL E COMMENTO DELL'OPINIONE.

— Ecco l'articolo del *Constitutionnel*, firmato dal signor Grandguillot, di cui tanto si è occupato il giornalismo:

Da qualche giorno, le corrispondenze d'Italia e il linguaggio dei giornali piemontesi facevano presentare un contegno tutto nuovo e interamente inaspettato della Sardegna nelle cose della Penisola. Si annunziava che il governo di re Vittorio Emanuele, non volendo abbandonare tra le mani di Garibaldi la direzione del movimento italiano, era per seguirlo a Napoli affine di governare l'azione di lui, e per entrargli dinanzi negli Stati Romani affine di prevenire il suo attacco.

Il pretesto di codesta strana politica era dunque di mettere il freno alla rivoluzione e d'impedire che la causa dell'indipendenza italiana corresse due grandi pericoli: un attacco contro Roma, che è protetta dalla spada della Francia, e un'aggressione contro Venezia, che potrebbe forse ricondurre l'Austria in Lombardia.

Nell'ora in cui scriviamo, questa partita è probabilmente già impegnata. Un'insurrezione è scoppiata nelle Marche. Il nome di Vittorio Emanuele echeggia quale un grido a raccolta. L'esercito sardo è in movimento; bisogna aspettarsi da un istante all'altro un atto d'intervento Piemontese nel territorio pontificio.

Noi vediamo con dolore il governo del re entrare in una via dov'egli non potrebbe incontrare che pericoli. Questa aggressione, se ella avviene, lo separerà incontestabilmente dalla politica imperiale: la Francia, che protegge l'autorità del Papa a Roma, non può che riprovare tentativi dei quali palese scopo si è quello di detronizzarlo per via d'un concorso armato fornito alla insurrezione nelle provincie: i sino ad ora rimaste fedeli.

In questa politica dunque d'avventura, alla quale lo spingono eccitamenti stranieri, che poi non lo appoggierebbero, il Piemonte sarebbe sicuro di rimanere isolato. Non già col favore della rivolta egli potrebbe infrenare la rivoluzione; e non la anti-verrebbe oggi che per essere ben presto trascinato da lei.

Se ancora è tempo, noi speriamo che il Piemonte, il quale deve tanto alla Francia, non vorrà affrancarsi dai principii e dal rispetto del diritto delle genti, i quali soltanto possono conservargli la nostra alleanza. Speriamo che la lealtà di re Vittorio Emanuele farà evitare al suo governo un fatto che sarebbe una sventura per l'Italia.

— Si legge nella *Opinione* del 10:

Noi non crediamo si debba attribuire poca importanza all'articolo del *Constitutionnel*, riferito così per sunto dal telegrafo.

Non vogliamo mettere in dubbio che il signor Grandguillot esprima il pensiero del governo imperiale, riguardo ad un intervento del Piemonte negli Stati Romani. Ma esso non dee riguardare questo intervento come un'aggressione, bensì come un atto di legittima difesa, non avendo anzi altro scopo, fuorchè quello di combattere l'intervento straniero in Italia, conforme alla politica preconizzata dall'imperatore Napoleone.

A Parigi non si potevano ancora conoscere i più recenti eventi delle provincie soggette al generale Lamoricière. Ivi ignoravasi probabilmente che l'insurrezione è simultanea e generale e fatta al grido di *Viva Vittorio Emanuele nostro Re* e che era di già stata inviata al Re una deputazione.

Nelle provincie romane non si sofistica e non si fanno dissertazioni intorno all'ammessione. Non trattasi tanto di unirsi ad un altro Stato, quanto di scuotere il giogo del potere teocratico, di dichiarare la sovranità di Vittorio Emanuele e di costituire l'Italia.

Gl'Italiani non fecero finora che seguire i consigli autorevoli dell'imperatore Napoleone.

«Unitevi» diceva egli nel suo memorabile proclama dell'8 giugno 1849 «unitevi in un solo intento, nella liberazione del vostro paese; ordinatevi militarmente, volate sotto le bandiere di

Vittorio Emanuele che vi ha così nobilmente additata la via dell'onore ».

Che fecero eglino fuorchè unirsi, ordinarsi militarmente ed accorrere sotto le bandiere di Re Vittorio Emanuele?

Il nostro governo, volesse pure, non potrebbe esitare un istante a proteggere i popoli delle Marche e dell'Umbria ed accettare i loro voti. Egli dovrebbe rassegnare il potere ed abbandonare le redini della cosa pubblica alle incertezze de' partiti, alle insidie delle sette e probabilmente all'anarchia, che prepararebbe la strada all'intervento straniero, e farebbe perdere tutti i vantaggi finora conseguiti.

Anche quando trattavasi dell'annessione della Toscana, il *Constitutionnel* prevedeva sconcerti, conflitti e sciagure. L'annessione della Toscana era una necessità; essa fu compiuta, ed ha facilitata l'unione del resto d'Italia. Si può anzi dire che l'unione della Toscana è stata il vero principio dell'unione italiana.

Nella stessa guisa abbiamo la fiducia che i pronostici del *Constitutionnel* rispetto al movimento delle Marche e dell'Umbria non si avvereranno.

L'imperatore Napoleone conosce le condizioni di quei paesi meglio di qualsiasi altro governo di Europa. Egli li ha studiati, ne ha compiuti i dolori ed ha cercato in altri tempi di alleviarli; ora che il frutto è maturo, bisogna coglierlo.

Il nostro governo è spinto innanzi: non può nè dee indietreggiare. L'Europa è ora chiamata a scegliere fra Vittorio Emanuele e la rivoluzione, fra la monarchia costituzionale e l'anarchia, fra la bandiera nazionale colla croce di Savoia e la bandiera rossa. La scelta non può esser dubbia. L'Italia ha fatta la sua: l'Europa non può che approvarla, poichè questa scelta garantisce l'ordine e la quiete generale; mentre la sua incertezza intorno al futuro ordinamento ci metterebbe in pericolo di scompigli e di disordini gravissimi.

La Francia, che ha generosamente prestato il valido aiuto all'Italia riconoscerà che la situazione del nostro governo non consentiva di temporeggiare o di rifiutare un soccorso, che i popoli hanno il diritto di richiedere ed egli l'obbligo di accordare.

Di questi fatti il governo saprà assumere la responsabilità in faccia all'Italia, alla Francia ed all'Europa, e tutti noi siamo persuasi che qualunque sia il giudizio che ora il governo imperiale fa delle vicende delle provincie romane, l'alleanza non sarà alterata. Mentre l'Italia è in procinto di costituirsi, la Francia non vorrà rompere un'alleanza, la quale tendeva appunto allo scopo che si sta per raggiungere.

— Brano di corrispondenza particolare da Parigi al *Nazionale*:

L'Austria ispira tanta antipatia a' Francesi, quanta simpatia ispira loro l'Italia malgrado le sue colpe e le sue debolezze.

Questa simpatia è tale, che ha fatto decisamente cangiare in odio quella commiserazione che da prima si sentiva per il generale Lamoricière. Non è possibile il farvi comprendere in quante maniere questo profugo è sullaneggiato presso tutte le classi del nostro paese. Non pertanto debbo dire, per essere esatto, che le invasi- zioni del signor di Mérode e dei cardinali l'hanno dovuto render frotte. Senza ciò, come si può spiegare la sua manifestazione del 14 agosto, che, sia detto in parentesi, ha fatto sbellicar dalle risa tutti noi alto? Il soldato d'Africa, il Ministro Repubblicano del 1848, l'esaltato del 1851, che va a fare le sue divozioni a Nostra Donna di Loreto, promettendo alla Vergine di offerirle la sua spada in voto dopo che egli avrebbe purgata la terra di tutti i nemici di la Santa Sede! Questo è proprio del più miserabile buffone!

Qui se ne ride ancora, e se ne riderà tanto più quando il povero generale si troverà prossimamente impacciato tra Garibaldi e l'esercito piemontese, i quali sono oramai decisi, mi si assicura, di liberare le Marche e l'Umbria dalla dominazione papale. Pare che tutta la sua energia in-contrastabile, non sappia come cavarsi da quella galera, ove si è maldeitamente cacciato di per

sè. Una persona che suole essere ben informata mi assicurava poco fa che il generale è preso da un grande sgomento, e cerca qualche pretesto per abbandonare il suo posto. Non vogliate far le meraviglie se un di questi giorni sentirete a dire che egli si è allontanato dal teatro delle sue presunte vittorie, forse per ragion di salute... perfettamente come il vostro Bosco. Questa sarebbe una bella scena, convenite con me.

Oggimai è certo che il principe Luciano Murat sostiene la sua candidatura eventuale al trono di Napoli. La sua risposta alla smentita del *Moniteur*, la sua lettera ultimamente indirita a parecchi giornali Italiani non fanno che confermare su questo proposito le mie informazioni particolari. Queste informazioni, attinte da buona fonte, mi autorizzano inoltre a conghietturare che Napoleone III non è avverso a questa pretensione singolare, — singolare, avuto riguardo all'incapacità radicale del personaggio che l'ha concepita, — d'una maniera così assoluta, come farebbe supporre l'articolo del *Moniteur*, il quale appunto per questo ha incontrato poca credenza a Parigi. Molti suppongono che l'Imperatore de' Francesi ha il suo disegno, ch'ei non comunica a chicchessia, e che, data l'occasione, Murat potrebbe giungere al trono di Napoli per quella stessa via che ha condotto all'annessione della Savoia.

Un articolo del *Morning-Chronicle* giorni sono annunziava una prossima insurrezione e formidabile in Ungheria, nella Bosnia, nell'Erzegovina, etc. etc. Questo articolo ha fatto una gran sensazione, perchè si sa che il *Morning-Chronicle* è infundato al governo francese, da cui riceve frequentemente comunicazioni e ispirazioni.

ULTIME NOTIZIE

— Tutti sono in grande ansia attendendo notizie di Capua, poichè da ieri si affermava che la giornata d'oggi era destinata ad operazioni di molta importanza. Stamani di buon'ora è stata fatta una requisizione di vetture in gran numero e sono state avviate alla volta di Capua. — Il Dittatore, ritornato ieri nella capitale dopo l'1 p. m., era tuttavia al palazzo d'Angri alle 12 di oggi.

— La voce che corre, che la ciurma della già regia fregata *La Sirena* siasi ammutinata e sia andata a dar fondo nel porto di Gaeta, merita conferma, non essendo originata che da rapporti di un marinaio venuto di colà, e le cui indicazioni non sembrano molto precise.

PESCARA

— *Nostra corrispondenza particolare.*

18 settem. La fortezza di Pescara ci ha tenuto in gran timore. I soldati avevano disarmato la guardia nazionale di Pescara, avevano tolto dalle mani dei contadini il signor de Cesare per evitarne la strage, e lo custodivano nella fortezza. Poi per due continue notti hanno sparato a mitraglia per lo più, ed a moschetteria. Gli abitanti di Pescara e di Castellammare son fuggiti in folla a Chieti ed altrove, e vari fabbricati di Castellammare sono restati leggiamente offesi. Il terzo giorno facevano prigioniero il ricevitore del sale, il quale poi ha saputo indurli a capitolare e così con dietro lo sborso di 3000 ducati la fortezza è stata ceduta alla guardia Nazionale, che subito è tornata da Chieti a prendere possesso. Perciò quei soldati che minacciavano il saccheggio a Pescara e a Chieti, appena avuto i mezzi di ritornare a casa loro ci hanno lasciato in pa-

ce, e parte di essi vogliono far parte dell'esercito Italiano.

AQUILA

— 18 sett. — Si procede colla maggior alacrità alla formazione del *Battaglione del gran Sasso d'Italia*; giovani sotto-ufficiali, disertati fin dall'agosto da Civitella e Pescara organizzano ed istruiscono; dall'Umbria accorrono volontari per arrollarvisi, non esclusi alcuni soldati di Lamoricière, italiani. — Il forte è in potere della Guardia Nazionale, che con la Gendarmeria concorre al mantenimento dell'ordine pubblico. — La compagnia dei pionieri di guarnigione si è sbandata unitamente alla maggior parte del presidio di artiglieria: in Barisciano vi è stato ieri un moto reazionario: una mano di sciagurati osava voler atterrare il glorioso stemma della casa di Savoia, con le grida di *Viva Francesco II*, ma la Guardia Nazionale, impedendo quell'oltraggio, sbaragliò que' forsennati, di cui riuscì arrestare una porzione e condurli in questo capoluogo. — Qui si dà per certo l'insurrezione di Terni, e l'avanzarsi delle truppe piemontesi: intanto Rieti chiede da qui una compagnia di guardia nazionale! s'ignora il motivo.

RETTIFICAZIONE

— Ci affrettiamo ad inserire la seguente rettificazione di una notizia da noi data nel nostro numero di ieri, dolentissimi di aver potuto involontariamente esser organi alla malevolenza verso uffiziali onorevolissimi, ma confortati dal vedere che gli stessi feriti si immeritamento nella loro riputazione, hanno fatto giustizia alla nostra buona fede. Difatti siamo in grado di affermare che la notizia ci veniva da persona sulla cui serietà e moralità avevamo creduto poterci poggiare pienamente, anche per cosa che ci pareva incredibile.

« Signor direttore,

« Nel suo giornale di ieri ha ella asserito essere stati arrestati *vari uffiziali del vascello Monarca ora Re Galantuomo*. Questo è puramente falso non solo, ma gli uffiziali dello Stato Maggiore di detto bastimento, come tutti della loro Corporazione sono stati sempre dotati di principii italiani e prontissimi a fare il loro dovere in vantaggio della causa Nazionale.

« Nell'inserire questa rettifica nel suo periodico di quest'oggi, ella apprenda il nostro giusto risentimento per veder accolte da lei con soverchia buona fede notizie tendenti a denigrare la fama di onesti cittadini ed onorati uffiziali.

« Gradisca gli attestati di stima.

« Napoli 21 settembre 1860. »

Gli uffiziali del Re GALANTUOMO.

BORSA DI NAPOLI

18 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti. Duc.	37 3/4
4 per 100	idem. »	74
Rendita di Sicilia	idem. »	88

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.